

# Italicum, Renzi offre quattro modifiche

## Gelo della minoranza

### “Al referendum è No”

Nasce un comitato, alle Camere dopo il voto popolare. Cuperlo: accordo o mi dimetterò

**VIA GLI ALIBI**

Ho il dovere di togliere ogni alibi. Tenere unito il partito non vuol però dire fermare il Paese

Matteo Renzi  
premier

**LASCIO**

Se non c'è un accordo voterò No e un minuto dopo annuncerò le mie dimissioni

Gianni Cuperlo  
minoranza Pd

**MERITO**

Se Matteo parla di alibi non ci siamo, è questione di merito. Manca una mossa vera

Roberto Speranza  
minoranza Pd

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA. «Essendo il segretario ho il dovere di offrire una soluzione. C'è l'ultimo alibi e io sono per toglierlo...». Una concessione alla minoranza dem. Consiste in un comitato composto dal vice segretario del Pd, Guerini, dai capigruppo Rosato e Zanda, dal presidente del partito Orfini e da una personalità scelta dalla minoranza stessa. Matteo Renzi offre questo a Speranza, Cuperlo, Bersani e alla sinistra del Pd che ha annunciato di votare No al referendum costituzionale se non cambierà l'Italicum, la legge elettorale. È la direzione numero 31 del Pd renziano, quella in cui si sta consumando lo strappo della sinistra del partito. «Fuffa, votiamo No» è il commento che Bersani, Speranza, Stumpo seduti accanto nelle ultime file, si rimpallano ascoltata la proposta del segretario-premier.

Ma d'altra parte Renzi non è disposto ad andare oltre: «Il paese si è smosso dalla palude e non viene scalfito dalle polemiche autoreferenziali, dal litigio permanente a metà tra talk show petulante e telenovela stancante. La nostra responsabilità di tenere unito il partito non può arrivare al punto di tenere fermo il paese». Mezz'ora di relazione con appunti scritti, perché ogni frase è pesata. Un breve incontro con Zanda, Guerini e Rosato prima dell'avvio della direzione. E Renzi comincia con l'affondo: «Noi parliamo qui, noi». Mentre i leader della sinistra dem hanno lanciato i loro ultimatum con interviste sui giornali. L'Italicum è per Renzi una buona legge («Sento cose surrea-

li, che dovremmo chiedere scusa per la fiducia»), tuttavia cambiare si può. Dopo il referendum del 4 dicembre, però. Intanto si sonda il terreno politico. Poi si può mettere in discussione tutto. Quattro punti, specifica Renzi: ballottaggio, collegi uninominali, preferenze, premio. Altra concessione: l'elezione dei futuri senatori. Si potrà adottare come testo base quello di Chiti del bersagliano Fornaro.

Al Nazareno, dove Veltroni volle trasferirsi un anno dopo la fondazione del Pd che compie 9 anni il 14 ottobre - cala il silenzio. Il invitato di pietra è la scissione. Spetta a Gianni Cuperlo replicare: «Se un accordo vero non ci dovesse essere, non potrò votare le riforme. Ma devi essere sereno, Matteo, perché se mi spingerai a quella scelta, presenterò le mie dimissioni da deputato». Seguono gli appelli di Gentiloni («Spalanca le porte a Grillo»), Fassino, Zampa («Se la sinistra non vota le riforme cambia la natura del Pd»), Boccia. Roberto Speranza precisa: «Se Renzi parla di alibi non ci siamo, è questione di merito».

La minoranza dem non partecipa al voto finale. «Assolutamente insoddisfante, non si può chiamare apertura una commissione dopo il 4 dicembre», reagisce Nico Stumpo. Renzi torna sul merito, sulla fine del bicameralismo che - dice - «ha tempi più lenti di quelli della cometa di Halley». Sfiurata anche la questione Ignazio Marino. Cuperlo rimprovera Orfini, Giachetti rimbrotta Cuperlo: «Ma quando Marino mi chiamava maggiordomo, chi mi ha difeso?».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

